

DONATO DI CRECCHIO

A detailed oil painting of Friedrich Hölderlin, showing him from the chest up. He has light-colored, wavy hair and is looking slightly to the left with a contemplative expression. He is wearing a white shirt with a high collar and a dark, textured jacket.

**LA RISONANZA
SENZA TEMPO
DI HÖLDERLIN**

oxp



La risonanza senza tempo di Hölderlin

di Donato Di Crecchio

La poesia di **Friedrich Hölderlin** (1770-1843) si erge come un monumento enigmatico e profondamente influente nel panorama della letteratura e della filosofia tedesca. Riconosciuto come una figura chiave del Romanticismo tedesco, Hölderlin trascende le categorizzazioni semplici, posizionandosi come un **"poeta-filosofo"** la cui opera getta un ponte tra l'antichità classica, l'Idealismo tedesco e le nascenti inquietudini del pensiero moderno. La sua vita, segnata da eventi personali e da un'epoca di profonde trasformazioni, si intreccia indissolubilmente con la sua produzione poetica, conferendole un'urgenza e una risonanza che perdurano fino ai giorni nostri.

Parlare di Friedrich Hölderlin significa avventurarsi nel cuore della poesia come manifestazione dell'Assoluto, come sacrario dell'essere e dell'invisibile. La sua opera è come un tempio antico, scolpito tra i monti della memoria greca e i boschi oscuri della Germania romantica: un ponte tra la luce degli dèi e l'abisso della modernità.

1. Introduzione: L'Eredità Duratura del Poeta-Filosofo

Nato nel 1770 in Svevia, Friedrich Hölderlin fu orfano in giovane età. La madre nutriva per lui l'ambizione di una carriera teologica, un percorso che egli trovò insoddisfacente nonostante avesse studiato nel celebre seminario di Tubinga, dove ebbe come compagni figure che avrebbero plasmato il pensiero tedesco, come **Hegel** e **Schelling**. Successivamente, approfondì la filosofia con **Fichte** a Jena. Questo periodo formativo fu cruciale per la "prima formazione dell'Idealismo tedesco", un movimento filosofico che avrebbe profondamente influenzato la sua visione del mondo e lo avrebbe visto tra i suoi più importanti precursori.

Hölderlin visse in un'epoca di straordinari sconvolgimenti politici e sociali, tra cui la Rivoluzione Francese e le Guerre Napoleoniche. La sua opera riflette in modo profondo il suo coinvolgimento con questi eventi storici e il loro impatto sulla psiche individuale e collettiva. Le sue prime poesie, ad esempio, celebravano la promessa di libertà, umanità e armonia che la Rivoluzione Francese sembrava preannunciare. La sua esistenza fu caratterizzata da una costante ricerca di riconoscimento, un amore senza speranza (in particolare per Susette Gontard, la sua "Diotima"), e un rapido declino della salute mentale che lo portò a un lungo periodo di isolamento e cura dal 1806 fino alla sua morte nel 1843.

La sua poesia è rinomata per la sua profondità ed enigmaticità, caratterizzata da una fusione unica di espressione poetica e indagine filosofica, spesso definita **"poetosofia"**. Egli era convinto che la poesia avesse il potere di "trascendere il linguaggio ordinario ed esprimere l'ineffabile e il divino". In questa visione, il poeta era un **"mediatore tra il regno divino e quello umano"**, il cui compito era "portare alla luce il sacro e ispirare una più profonda comprensione del mondo". Questa funzione sacerdotale del poeta rappresentava per lui un forte senso di vocazione religiosa. La sua opera è considerata un ponte tra poesia e filosofia, invitando a riconsiderare il modo in cui comprendiamo e viviamo il mondo.

L'intreccio tra la sua biografia, il contesto storico e l'urgenza poetica è un aspetto fondamentale per comprendere la sua produzione. Il suo iniziale percorso teologico, sebbene non compiuto, instillò in lui una profonda sensibilità religiosa. Questa sensibilità, unita al fervore rivoluzionario della sua giovinezza, generò in lui un'impellente necessità di trovare un "nuovo linguaggio per la religione" e un mezzo per "comunicare con e sul divino" in un'epoca percepita come di "morte spirituale". Le sue successive difficoltà di salute mentale non sono semplici note biografiche, ma elementi che hanno plasmato in modo determinante la sua produzione poetica, portando a temi di alienazione e frammentazione. Il desiderio di "ristabilire una relazione armoniosa tra uomo, natura e divinità" è una risposta poetica diretta alla percepita disunità della sua epoca, a sua volta frutto di sconvolgimenti storici e della "scomparsa di un quadro

trascendente". Pertanto, la sua vita, il momento storico e le sue lotte interiori non sono solo influenze, ma elementi costitutivi della sua missione poetica e dei suoi temi in evoluzione.

Questo saggio si propone di dimostrare come la poesia di Hölderlin, mossa da una incessante indagine filosofica sulla natura dell'essere, del divino e del destino umano, abbia costantemente cercato di riconciliare l'esperienza frammentata attraverso mezzi linguistici e formali innovativi, forgiando infine una "poetosophia" unica che ha influenzato profondamente il pensiero moderno, nonostante le sue personali difficoltà.

2. Correnti Filosofiche e Contesto Intellettuale

L'opera di Hölderlin è profondamente radicata nel *milieu* intellettuale del suo tempo, in particolare nell'**Idealismo tedesco**. Le sue intuizioni filosofiche furono cruciali per lo sviluppo di questo movimento, influenzando in modo significativo i suoi amici e compagni di studi Hegel e Schelling. La sua partecipazione al "Primo Programma per il Sistema dell'Idealismo Tedesco" (un frammento del 1795, la cui paternità è dibattuta ma che molti attribuiscono a Hölderlin per le idee espresse) è emblematica del suo ruolo in questo fervido dibattito. Questo programma ambiva a ripristinare la poesia al suo ruolo di "maestra dell'umanità".

La sua filosofia teorica si caratterizza per una "confutazione anti-fondazionalista del primo principio di Fichte", sostenendo che "nulla può essere detto su ciò che fonda la possibilità della relazione soggetto-oggetto", definendo questa come una "**unità primordiale**" o "**Essere Assoluto**". I primi Romantici tedeschi, tra cui Hölderlin, cercarono di combinare idealismo e realismo, perseguendo una "via di mezzo" tra le "visioni parziali" di ciascuno. Essi concepivano l'"assoluto come realtà ultima", ma nutrivano scetticismo riguardo alla capacità umana di conoscere pienamente questo assoluto infinito. Per Hölderlin, la distinzione soggetto-oggetto trova il suo fondamento originario nell'Essere che la precede.

L'influenza del **Pietismo**, un movimento che enfatizzava il sentimento e l'esperienza soggettiva e che ebbe un impatto pervasivo sulla cultura tedesca, è evidente nei suoi primi versi emotivi. La profonda religiosità della madre e la sua discendenza da una lunga stirpe di pastori lo portarono a confrontarsi costantemente con questioni religiose. Egli percepiva le forme di religione tradizionali e ortodosse come inadeguate per esprimere la sua relazione con l'Assoluto. Per questo, cercò un "nuovo linguaggio per la religione, un linguaggio sufficiente all'assoluto". Descriveva la sua epoca come un periodo di "**morte spirituale**", in cui gli esseri umani erano "separati dal divino" ("Zwar leben die Götter, / "). Gli dèi, nella sua visione, rimanevano "sopra le nostre teste", mentre gli umani erano confinati in un mondo di immanenza. La sua poesia giovanile

sviluppò un "semplice pietismo vitalista", e nel suo periodo di massimo splendore, egli pose l'accento sulla natura e sul "Regno di Dio in terra". Si sforzò di conciliare la fede cristiana con lo spirito religioso dell'antica Grecia, arrivando a vedere Cristo in linea diretta con gli dèi greci.

Hölderlin era convinto che il linguaggio avesse il potere di **"rivelare l'essenza dell'essere"**. La poesia era il suo mezzo privilegiato per "trascendere il linguaggio ordinario ed esprimere l'ineffabile e il divino". Questa fusione unica di espressione poetica e indagine filosofica è ciò che definisce la sua "poetosophia". Egli mirava a sviluppare un linguaggio poetico per "noi" (i moderni) che potesse "superare i limiti o le regole filosofiche e teologiche", un linguaggio capace di articolare una "radicale apertura della storia verso un futuro reale".

Una caratteristica distintiva del suo pensiero e della sua opera è la ricerca di una **"via di mezzo"** tra gli estremi. Il suo progetto filosofico non consisteva nello scegliere tra idealismo e realismo, o tra trascendenza e immanenza, ma nel trovare una tensione dinamica o una sintesi tra di essi. Questa "via di mezzo" o "tempo intermedio" (come si osserva nel suo concetto di **"Terra"**) non è un compromesso, ma uno spazio produttivo di indagine e creazione. Poeticamente, ciò si manifesta nel suo tentativo di unire i valori antichi con la vita moderna, e la religione con il quotidiano. La "dissonanza" che avvertiva in sé stesso e nella sua epoca divenne il motore della sua "soluzione" poetica, mirando a una "armonia che non esclude la dissonanza". Questo approccio dialettico, influenzato dai suoi studi con Hegel e Schelling, è un elemento fondante della sua "poetosophia".

Il declino dei quadri religiosi tradizionali creò un vuoto spirituale. Hölderlin, profondamente influenzato dall'enfasi pietista sul sentimento, riconobbe che il razionalismo da solo non poteva colmare il divario tra umanità e divino. La sua svolta verso la poesia non fu una semplice preferenza estetica, ma una necessità: la poesia divenne il veicolo per una **"nuova incarnazione" del sacro**, un mezzo per ristabilire la **"methexis"** (partecipazione) con il divino. Ciò implica che, per Hölderlin, la poesia non è meramente espressiva, ma performativa e redentrice, capace di riportare attivamente il divino nell'esperienza umana rendendolo comunicabile attraverso un linguaggio elevato e simbolico. Questa "re-incantazione" attraverso il linguaggio poetico è una risposta diretta al "paesaggio svuotato dagli dèi" della modernità.

Tabella 1: Concetti Filosofici Centrali nella Poesia di Hölderlin

Concetto	Breve Definizione/Spiegazione	Significato nell'Opera di Hölderlin	Opere Rilevanti (Esempi)
Poetosophia	Fusione unica di espressione poetica e indagine filosofica.	La poesia non è solo arte, ma un mezzo per rivelare l'essenza dell'essere e il divino, superando i limiti del linguaggio ordinario.	Generale a tutta la sua opera; <i>Hyperion</i> , in particolare.
Essere Assoluto	Unità primordiale che fonda la relazione soggetto-oggetto, al di là della conoscenza umana.	Il fondamento ineffabile della realtà, da cui deriva la distinzione tra soggetto e oggetto. La poesia cerca di esprimere questa unità.	Saggi filosofici frammentari; influenza su Schelling.
Maß (Misura)	Principio di ordine e limite che, in Hölderlin, include anche il caos e l'entusiasmo, radicato nell'esperienza estetica.	La misura non è solo regolarità, ma una legge interna che si manifesta anche nell'irregolarità, guidando la forma poetica.	"Der Rhein", <i>Sophokles-Anmerkungen</i> .
Ellenismo	Non una nostalgia utopica, ma una visione cupa e sofferente dell'antica	Utilizzato come critica alla modernità e	<i>Hyperion</i> , "Der Archipelagus", "Brod und

	Grecia come ideale di armonia perduta.	appello a una rivoluzione spirituale, cercando una riconciliazione con il cristianesimo.	Wein".
Natura / La Terra	La Natura come manifestazione del divino; la "Terra" come fondamento irriducibile e inappropriabile, distinto dalla natura scientifica.	La natura è sacra e rivelatrice. La Terra è un principio che sfida le dicotomie, base della sua "geopoetica".	"Der Archipelagus", "Der Rhein", "Der Main", "Patmos".
Aorgico	Principio di dissoluzione e disorganizzazione, contrapposto all'organico (ordine stabile).	Caratterizza la dinamica del mondo e il "divenire nella dissoluzione", portando all'auto-superamento.	<i>Der Tod des Empedokles</i> , "Anmerkungen zum Oedipus".
Trasporto Tragico	Movimento che porta l'individuo dalla sua vita interiore alla "sfera eccentrica dei morti", annullando il significato e scatenando la furia.	Un processo linguistico ed esperienziale che rivela la disorganizzazione e la selvatichezza insite nella realtà.	"Anmerkungen zum Oedipus".
Heimat (Patria)	Concetto evoluto da un'idea relazionale a una spaziale, legata all'esperienza del ritorno e all'incontro con la "Fremde".	Non un luogo fisso, ma un ideale dinamico che si comprende pienamente solo attraverso l'esperienza dell'estraneità.	"Die Heimath", "Der Wanderer", "Mnemosyne", "Brod und Wein".

Fremde (Estraneità)	L'esperienza del "non-familiare", necessaria per la comprensione di sé e della propria "Heimat".	L'estraneità è un catalizzatore per la scoperta e la crescita, sebbene comporti il rischio di perdere la propria lingua e identità.	"Ohne Fremde keine Heimat", "Mnemosyne", "Die Wanderung".
Esperico (Hesperian)	La condizione moderna (occidentale/tedesca) di frammentazione e separazione da un'unità primordiale.	Non un ritorno all'antica Grecia, ma uno stato futuro che trascende l'alienazione moderna, accettando il "senzatetto" come figura paradigmatica.	<i>Der Tod des Empedokles</i> , "Patmos", "Der Einzige".

3. Esplorazioni Tematiche Centrali nella Poesia di Hölderlin

La poesia di Hölderlin è un crogiolo di temi profondi e interconnessi, che riflettono la sua incessante ricerca di unità e significato in un mondo percepito come frammentato.

3.1. L'Ellenismo e la Fuga degli Dèi

Il suo **Ellenismo** è una delle sue cifre più riconoscibili, caratterizzato da un'esplorazione lirica della mitologia e dell'idealismo greco. La sua poesia è profondamente radicata nella mitologia classica e abbonda di allusioni mitologiche greche e romane. Tuttavia, il suo Ellenismo è "più cupo, più tormentato dalla sofferenza rispetto all'Utopia radiosa dell'antichità" immaginata durante il Rinascimento e l'Illuminismo. Non si tratta di una semplice nostalgia, ma di una "accusa alla sua epoca, un vano appello all'azione, un appello alla distruzione di questa miserabile realtà". Egli vedeva gli dèi della Grecia come "forze viventi reali la cui presenza si manifesta all'uomo", credendo che nell'antica Grecia il divino fosse presente nella vita e nel linguaggio.

La sua opera riflette un "desiderio di ritorno a un passato mitico e una critica della modernità", che non era una semplice nostalgia, ma una "chiamata alla rivoluzione

spirituale e filosofica". Cercò di conciliare la fede cristiana con lo spirito religioso dell'antica Grecia, vedendo Cristo in linea diretta con gli dèi greci.

Hölderlin canta la **perdita del sacro**, il **silenio degli dèi**. La modernità è l'epoca dell'assenza, del gelo spirituale, una disconnessione ontologica tra l'uomo e il divino. Il mondo è diventato profano, arido, tecnico. Eppure, nel suo sguardo mistico, questa assenza non è mai totale. Come egli stesso afferma: "**Dove c'è pericolo, cresce anche ciò che salva**". Il poeta, dunque, non piange solo l'assenza: egli vigila, attende, chiama. La sua parola tiene aperta la ferita del divino, affinché esso possa un giorno tornare.

3.2. Natura e la Terra

La **Natura** e la **Terra** sono altri pilastri tematici. La poesia di Hölderlin esplora frequentemente la relazione tra natura e divino, ritraendo la natura come una "manifestazione della presenza divina". Egli vedeva il mondo naturale come un "regno sacro" e una "fonte di rivelazione spirituale". La natura è raffigurata come un'entità "vivente e respirante che rivela il sacro". La sua rappresentazione della natura si allinea con gli ideali Romantici che privilegiavano l'esperienza naturale rispetto all'industrializzazione.

Il suo concetto di "Terra" è distinto dalla "natura" come intesa dalla scienza; è un "fondamento inappropriabile della poesia e della politica". Questa "Terra" rappresenta un'esteriorità alla divisione natura/cultura. Hölderlin diverge da Heidegger, concentrandosi sull'irriducibilità della Terra piuttosto che sulla sua interazione di rivelazione/occultamento. Per Hölderlin, "abitare su questa Terra" è una serie di interazioni con qualcosa di irriducibile alla natura, che produce la sua poetica. Introdusse la distinzione tra principi "organici" (ordine stabile) e "aorganici" (dissoluzione, disorganizzazione) nella natura, che caratterizzano la dinamica di un "mondo" e il suo "divenire nella dissoluzione".

3.3. La Condizione Umana e il Tragico

La **Condizione Umana** e il **Tragico** sono esplorati con grande intensità. La poesia di Hölderlin indaga temi come "l'esistenza umana, la sofferenza e la redenzione". La sua opera riflette "profonde preoccupazioni esistenziali" e un "desiderio di unità tra umanità e natura". Esamina la "tensione tra l'ideale e il reale, il divino e l'umano". La sua "visione dell'universo è romantica e ciclica; per lui, morte e vita diventano parte dello stesso processo, l'armonia viene rotta e ristabilita, e le cose si formano, decadono e si ricompongono — persino la civiltà è soggetta a decadenza e restaurazione".

In *La Morte di Empedocle*, esplora la lotta dell'eroe tragico per l'unità con la natura e le conseguenze dell'"hybris". Postulò due soluzioni alla separazione dalla natura: quella greca (dissoluzione) e quella "esperica" (sopportare la separazione). Le sue

"Annotazioni sull'Edipo" introducono concetti come la "sfera eccentrica dei morti" e il "trasporto tragico", che descrivono come gli esseri umani siano strappati dalla loro "vita interiore" in un regno simbolico di disorganizzazione e selvatichezza, segnato dall'"annullamento del significato" e dall'"eruzione della furia".

3.4. Heimat (Patria) e Fremde (Estraneità)

Il rapporto tra **Heimat (Patria)** e **Fremde (Estraneità)** è un tema che evolve significativamente nella sua opera. Inizialmente, la Heimat era un concetto relazionale legato a persone e sentimenti, non a luoghi specifici. Durante il periodo di Tubinga, la Heimat divenne meno prominente, spostandosi verso ideali astratti. Successivamente, influenzato dai suoi viaggi, la Heimat divenne un'"entità spaziale", e il ritorno dalla Fremde fu un'esperienza curativa. Il concetto divenne ambivalente, con il ritorno alla Heimat non sempre semplice. Fondamentalmente, egli credeva che "comprendere la propria identità richieda un confronto con l'estraneità". L'affermazione "**Ohne Fremde keine Heimat**" (Senza estraneità, nessuna patria) incapsula questa dialettica. Tuttavia, l'incontro con l'estraneità comportava anche il rischio di perdere la propria lingua e identità. Nel suo ultimo periodo di malattia mentale, il motivo della Heimat scomparve in gran parte dalla sua poesia, sostituito da temi più semplici, riflettendo una perdita di affetto per il paesaggio e un distacco.

3.5. Il Ruolo del Poeta

Il **Ruolo del Poeta** è centrale nella sua "poetosophia". Hölderlin considerava il poeta un "mediatore tra il regno divino e quello umano". Vede la missione del poeta come un'"espressione personale e contingente al tempo piuttosto che una dichiarazione universale". Il ruolo del poeta era quello di "portare alla luce il sacro e ispirare una più profonda comprensione del mondo". Inizialmente, credeva che il poeta potesse "annunciare ma anche contribuire a realizzare l'avvento dell'età ideale". In seguito, perse "la fede nell'efficacia religiosa della sua poesia", adottando un "obiettivo più modesto" di interpretare testi già stabiliti. Questa "modestia del poeta" (*Bescheidenheit des Dichters*) implicava la preparazione per un futuro tempo ideale senza un intervento diretto.

Il poeta, in Hölderlin, non è né genio romantico né semplice cantore: è un ponte tra cielo e terra, tra umano e divino. È colui che parla "quando gli dèi tacciono", che preserva la memoria dell'eterno, anche in un mondo sordo.

La sua produzione poetica è profondamente plasmata da un senso di assenza e frammentazione. La "perduta armonia" dell'antica Grecia, il "paesaggio svuotato dagli dèi" del suo presente e la "separazione dell'umanità dalla natura" non sono solo temi, ma condizioni fondamentali che spingono la sua creazione poetica. Questo senso pervasivo di perdita genera un intenso desiderio – di unità, del divino, di una vera patria.

La sua poesia, quindi, diventa un atto di rievocazione e anticipazione, cercando di colmare il divario tra un passato ideale percepito e un futuro ideale sperato. La dimensione tragica della sua opera deriva dall'intrinseca difficoltà, se non impossibilità, di realizzare pienamente questa unità desiderata nel presente.

La condizione **"esperica"** (occidentale/tedesca), per Hölderlin, non è una mera designazione geografica o storica, ma uno stato esistenziale di sopportazione della frammentazione e della separazione da un'unità primordiale. Questo contrasta nettamente con la soluzione "greca" di dissolversi nella natura. La "nuova Esperia" non è un ritorno alla Grecia, ma uno stato futuro che deve riconoscere e trascendere la condizione moderna di alienazione. Il ruolo del poeta si sposta dalla profezia diretta a un'interpretazione più modesta della storia, preparando l'avvento di questo futuro. Questo rivela una profonda comprensione della modernità: l'accettazione del "senzatetto" e l'abbraccio di una "radicale apertura della storia" diventano il terreno stesso per una nuova forma di dimora e identità culturale. Lo "straniero" non è un'anomalia, ma una figura paradigmatica dell'esistenza moderna.

4. Evoluzione dello Stile e della Forma Poetica

Lo stile poetico di Hölderlin è tanto innovativo quanto i suoi temi, riflettendo una costante sperimentazione formale e linguistica. Il suo più grande successo è il suo "lirismo fluente e scarno, rivestito di complessi metri greci con un effetto potente". Tentò di ricreare le misure greche di Pindaro nelle sue traduzioni. Sviluppò "ritmi liberi senza rima" o una sorta di "verso libero tedesco", con un "protagonismo del tono (solitamente estatico) e regolarità ritmica".

La sua opera sfidò le nozioni convenzionali di forma poetica, in particolare per quanto riguarda il **"Maß"** (misura). Per Hölderlin, la misura comprendeva sia l'ordine che il caos, ed era radicata nella "singolarità di un'esperienza estetica". Credeva che la poesia tendesse a una "calcolazione legale" anche senza una regolarità rigorosa, suggerendo un principio intrinseco di ordine nell'irregolarità. In inni come "Der Rhein", la "legge del canto" governa lo sviluppo attraverso unità strofiche piuttosto che piedi metrici. L'idea **"Nur hat ein jeder sein Maas"** (Ognuno ha la sua misura) suggerisce un'idea radicalmente singolare di misura.

La sua poesia è caratterizzata da un "uso ricco ed evocativo del linguaggio", impiegando "metafore, immagini e simbolismi per trasmettere idee filosofiche complesse". Cercò di "trascendere i limiti del linguaggio ordinario". Hölderlin era un "artista consapevole" le cui peculiarità sintattiche non erano "incidenti estetici o affettazioni", ma innovazioni che indicavano una "nuova struttura dell'arte e della poesia". I suoi esperimenti sintattici miravano al "coinvolgimento e all'immediatezza",

spostando la poesia "dall'osservazione alla partecipazione". La sua sintassi spesso mostra un alto grado di ipotassi, simile a Pindaro, dove le digressioni semantiche e sintattiche sottolineano l'unità del tutto. Spesso usava inversioni esagerate (verbi che precedono i soggetti grammaticali), contribuendo all'"ambiguità referenziale" e destabilizzando la sintassi proposizionale. Adorno interpretò questo come "paratassi", una "rivolta contro la sintesi" e una critica dell'autocoscienza speculativa.

L'innovazione formale e linguistica di Hölderlin non è una mera scelta estetica, ma è profondamente intrecciata con il suo progetto filosofico. La "follia della misura" e l'allontanamento dalle rigide forme classiche riflettono la sua lotta per articolare una realtà che sfida la categorizzazione e l'espressione convenzionale. I suoi ritmi "irregolari" e la sintassi "destabilizzata" sono tentativi di liberarsi dai limiti del linguaggio ordinario e della logica proposizionale, permettendo alla "forza animatrice della **Begeisterung**" (entusiasmo/ispirazione) di plasmare il linguaggio poetico stesso. Ciò significa che la forma della sua poesia partecipa attivamente al suo significato, rispecchiando la tensione tra l'ideale e il reale, il divino e l'umano, e la natura frammentata dell'esperienza moderna che egli cercava di superare o riconciliare.

Tabella 2: Periodi Chiave nello Sviluppo Poetico di Hölderlin

Periodo/Date Approssimative	Caratteristiche Dominanti	Temi Chiave	Opere Rappresentative
Periodo Iniziale (fino al 1798-1800 ca.)	Influenzato da Schiller e Pietismo; ricerca del rapporto con l'Assoluto.	Idealismo, Rivoluzione Francese (entusiasmo iniziale), armonia divina, natura come fonte di rivelazione.	<i>Hyperion</i> (romanzo epistolare), <i>Der Tod des Empedokles</i> (tragedia incompiuta), primi versi emotivi.
Periodo Maturo (1798-1805/06 ca.)	Intenso periodo di isolamento e studio (Pindaro); evoluzione verso una "modestia del poeta".	Frammentazione spirituale, separazione dal divino, dialettica Heimat/Fremde, tensione ideale/reale, ricerca	"Der Rhein", "Brod und Wein", "Der Archipelagus", "Patmos", "Mnemosyne", odi e elegie maggiori.

		di una "nuova Esperia".	
Periodo Tardo ("Scardanelli") (1806-1843)	Declino della salute mentale; scrittura sotto pseudonimo "Scardanelli"; stile più semplice.	Alienazione, perdita di identità, memoria personale, realtà tangibile immediata; quasi assenza del motivo della Heimat.	Poesie firmate "Scardanelli" (spesso con date anacronistiche), versi semplici e rimati.

4.1. I Periodi della sua Produzione Poetica

Nel suo **Periodo Iniziale** (fino al 1798-1800 circa), Hölderlin fu influenzato da Schiller, e i suoi primi versi emotivi riflettono il Pietismo. Questo periodo vide lo sviluppo di *Hyperion* (1797-1799) e *La Morte di Empedocle*. La sua poesia giovanile mostrava un "desiderio di ricerca per comprendere e articolare la sua relazione con l'Assoluto".

Il **Periodo Maturo** (circa 1798-1805/06) fu un "intenso periodo di isolamento" dal 1798 al 1800, durante il quale scrisse saggi frammentari e intraprese studi su Pindaro. Questo periodo produsse le sue "grandi elegie", come "Brod und Wein" e "Menons Klagen um Diotima", e inni/odi maggiori come "Der Archipelagus", "Der Rhein", "Patmos" e "Mnemosyne". Mirava a unire i valori antichi con la vita moderna e la religione con il quotidiano. Le sue poesie mature erano "rivolte al passato o al futuro", oscillando tra la Grecia e la nuova Esperia.

Il **Periodo Tardo ("Scardanelli")** (1806-1843) fu segnato da un rapido declino della salute mentale. Durante questi anni, scrisse "numeroso poesie sorprendentemente ma ingannevolmente semplici, a volte sotto il nome di 'Scardanelli'". Queste poesie spesso recavano date anacronistiche. Il motivo della "Heimat" scomparve in gran parte. Il suo stile divenne più semplice, concentrandosi su singoli pensieri come le stagioni o i sentimenti, con temi meno complessi. L'oscurità e l'incompletezza di queste poesie tarde riflettono difficoltà linguistiche e spirituali. Sebbene siano difficili da interpretare a causa della sua "follia reale e forse a volte simulata", alcuni studiosi sostengono che non siano semplici "deliri", ma richiedano un approccio filologico che si confronti con testi che cessano di avere un senso convenzionale.

Nonostante la sua malattia mentale sia innegabile, le sue poesie tarde, sebbene più semplici, contengono ancora una "perfetta e chiara espressione poetica". Le poesie "Scardanelli" sfidano l'interpretazione convenzionale. Una teoria suggerisce che la sua

condizione fosse dovuta a una "intossicazione iatrogena". La narrazione tradizionale spesso inquadra gli ultimi anni di Hölderlin come un tragico declino nella follia, sminuendo il valore artistico delle sue poesie "Scardanelli". Tuttavia, un'interpretazione più approfondita suggerisce che il suo stato mentale, sia esso una condizione psicologica o iatrogena, potrebbe aver paradossalmente catalizzato una radicale semplificazione e immediatezza nella sua espressione poetica. L'"oscurità, incoerenza e incompletezza" non sono necessariamente fallimenti, ma un profondo confronto con i limiti del linguaggio e della realtà. Questa prospettiva trasforma la sua "follia" da un evento puramente patologico in una condizione per una modalità unica di intuizione poetica, dove i confini convenzionali del sé e del mondo si dissolvono, consentendo l'emergere di una diversa forma di verità attraverso i frammenti crudi e immediati del linguaggio e della memoria. Questo sfida la stessa definizione di "sanità" nella creazione artistica e invita a una lettura più sfumata delle sue opere tarde.

5. Analisi Approfondita delle Opere Maggiori

La produzione di Hölderlin comprende opere di generi diversi, ciascuna delle quali contribuisce alla sua complessa "poetosophia".

5.1. Hyperion (1797-1799): Idealismo, Rivoluzione e la Ricerca dell'Unità

Hyperion, un romanzo epistolare, esplora l'aspirazione umana a ricongiungersi con la natura, affermando nella prefazione: "Essere uniti alla natura, a una totalità unica e infinita, è l'obiettivo di tutte le nostre aspirazioni". I temi includono la bellezza greca, la libertà politica, l'idealismo filosofico e l'amore sublimato. Il viaggio di Hyperion esamina la "tensione tra l'ideale e il reale, il divino e l'umano". Il romanzo riflette l'entusiasmo iniziale di Hölderlin per la Rivoluzione Francese, ma anche la sua disillusione per i suoi esiti violenti. Hyperion si unisce inizialmente a una rivolta armata ma si disillude a causa di "saccheggi e massacri". Ha un "carattere lirico ed elegiaco", essendo "meno epico che lamentoso e accusatorio". Il personaggio di Diotima, un ritratto di Susette Gontard, rappresenta un'armonia non riflessiva con il mondo naturale.

5.2. La Morte di Empedocle (tragedia incompiuta): Tragedia, Natura e i Limiti dell'Aspirazione Umana

Questo dramma in versi, risalente al periodo centrale di Hölderlin, esplora la relazione tra umanità e natura, la ricerca della comprensione divina e le conseguenze dell'orgoglio. Empedocle, l'eroe tragico, cerca l'unità con la natura e si suicida per raggiungerla, mirando a sfuggire all'individualità. Hölderlin lo riscrisse più volte, giungendo a credere in due soluzioni alla separazione dalla natura: quella greca (dissoluzione) e quella "esperica" (sopportare la separazione). Successivamente, criticò il desiderio di ricongiungersi con la natura come "hybristico" (arrogante), sostenendo

che la separazione ebbe origine dalla natura stessa. Il ruolo dell'arte divenne quello di riconoscere e testimoniare la "sofferenza del destino moderno".

5.3. "Der Rhein" (Il Reno): Identità Tedesca e Continuità Storica

Questo poema utilizza il fiume come "simbolo della storia e dell'identità tedesca". Diventa una "metafora della continuità e della trasformazione della nazione tedesca". Esplora l'idea che **"ognuno ha la sua misura"** (*Nur hat ein jeder sein Maas*), suggerendo un'idea singolare di misura. Manca di una struttura metrica regolare ma segue una "legge del canto" basata su unità strofiche. Si collega all'interpretazione di Paul de Man di Rousseau e alla "struttura chiasmatica della relazione tra modi di rappresentazione greci e moderni".

Il motivo ricorrente del fiume nella poesia di Hölderlin, in particolare "Der Rhein", significa un concetto dinamico e fluente di identità e storia, piuttosto che uno statico e fisso. Un fiume incarna sia la continuità (il suo flusso costante) che la trasformazione (le sue correnti mutevoli, il suo modellare il paesaggio). Questo contrasta con una comprensione rigida e territoriale della "Heimat". Il fiume diventa un potente simbolo per il processo di divenire nazionale e individuale, riflettendo la "natura ciclica del tempo" e la "redenzione e rinnovamento". Incarna anche una connessione con la "Terra illimitata", suggerendo che la vera appartenenza potrebbe non risiedere in un luogo fisso, ma in un impegno con le forze fluide e irriducibili del mondo. Questa è una visione dell'identità proiettata verso il futuro, piuttosto che puramente nostalgica.

5.4. "Brod und Wein" (Pane e Vino, 1800-1801): Perdita Sacra e Desiderio Spirituale

Questo poema giustappone la figura mitologica di Dioniso con la realtà storica della società industriale moderna. Esplora la "perdita del sacro nella vita contemporanea e il desiderio di un ritorno a un'esistenza più armoniosa e spiritualmente appagante". Sottolinea la separazione degli esseri umani dal divino, con gli dèi che rimangono "sopra le nostre teste". Cristo è visto come un successore degli dèi greci, portando pane e vino. Riflette il "ritardo di Hölderlin rispetto al trauma spirituale della modernità", dove il soggetto è alienato dalle tradizioni religiose. Hölderlin ricostituisce la religione in un medium estetico per accedere al divino, posizionando il poeta come un sacerdote in un'epoca intermedia.

5.5. "Der Archipelagus" (L'Arcipelago, 1800-1801): Passato Greco, Natura Divina e Anticipazione di Rinnovamento

Il poema più lungo di Hölderlin (296 versi), che mescola elementi epici, lirici, elegiaci e inni. Ritrae la devastazione della Grecia del XVIII secolo ma ne anticipa il rinnovamento. Descrive il mare come una "vasta, infinita distesa che rispecchia la natura illimitata del divino". Esprime la sua convinzione nella connessione armoniosa tra natura divina e

cultura umana nelle *poleis* greche, la loro dolorosa distruzione nel presente e la speranza di una futura fioritura.

5.6. "Patmos" (1802) e "Mnemosyne" (prima bozza): Presenza Divina, Memoria e Sfide Linguistiche

"Patmos" risponde poeticamente a una sfida teologica, confrontando l'antichità greco-cristiana con il suo momento moderno. Esplora la presenza del divino nella natura. "Mnemosyne" (dea della memoria) è un palinsesto confuso e stratificato, senza una versione manoscritta definitiva. Parla di un "noi" che ha "quasi perso il linguaggio in terre straniere", collegando la Heimat al linguaggio stesso. Gli inni tardi di Hölderlin, inclusi questi, creano una tensione tra la "lettera solida" e una "scrittura sonora" o "eco" enigmatica che resiste alla comprensione diretta. Sono caratterizzati da "discontinuità frammentaria e allusività criptica", immergendo i lettori in uno "spazio abissale di interpretabilità infinita".

L'uso di forme classiche e della mitologia da parte di Hölderlin è pervasivo. Tuttavia, il suo Ellenismo è "più cupo, più tormentato dalla sofferenza", e i suoi dèi hanno "poco a che fare con i Greci quanto lo Zarathustra di Nietzsche". Egli giustappone Dioniso alla società industriale in "Brod und Wein". Il suo impegno con le forme e la mitologia classiche non è un'imitazione nostalgica, ma una strategia deliberata per criticare e re-immaginare la modernità. Egli utilizza l'unità e l'armonia percepite dell'antica Grecia come un contrasto per evidenziare la frammentazione, il vuoto spirituale e l'alienazione della sua epoca. Infondendo le forme greche con una sensibilità "cupa" e "tormentata", le trasforma in veicoli per esprimere le preoccupazioni esistenziali moderne. Questo è un profondo atto di riproposizione, in cui il classico diventa una lente attraverso cui diagnosticare e potenzialmente sanare le ferite del presente, piuttosto che un mero oggetto di ammirazione.

6. Interpretazioni Critiche e Influenza Duratura

La poesia di Hölderlin ha esercitato un'influenza significativa sul pensiero filosofico moderno. La sua opera è una "fonte profonda di intuizione filosofica".

6.1. Martin Heidegger

Martin Heidegger fu profondamente influenzato da Hölderlin, vedendo la sua opera come cruciale per le indagini sulla natura dell'essere e del linguaggio. Heidegger interpretò Hölderlin come colui che esprime l'"essenza dell'abitare umano in relazione all'evento fondante dell'Essere storico come 'evento' del linguaggio". Vide Hölderlin come un precursore che intuì l'"esito della metafisica occidentale in termini di estremo oblio dell'Essere" e introdusse il "pensiero poetizzante". L'impegno di Heidegger con

Hölderlin portò a una rivalutazione del rapporto tra poesia e pensiero. La sua frase più celebre, "**Voll Verdienst, doch dichterisch wohnt der Mensch auf dieser Erde.**" (Pieno di meriti, eppure poeticamente abita l'uomo su questa terra.), incarna l'idea che il modo più autentico di essere nel mondo è poetico: contemplativo, attento, silenzioso. La poesia è il modo originario in cui l'essere parla all'uomo.

6.2. Theodor W. Adorno

Theodor W. Adorno si confrontò criticamente con Hölderlin, in particolare con il suo stile "tardo", che descrisse come "paratassi" – una "rivolta contro la sintesi" e una critica dell'autocoscienza speculativa. Adorno vide Hölderlin come un "radicale politico opposto all'ingiustizia del suo tempo e come un proto-modernista che metteva in discussione la possibilità stessa del significato". Egli appropriò il modello di Hölderlin di riconciliazione con la natura per l'opera d'arte, dove la natura è catturata indirettamente attraverso il "tentativo e il fallimento di catturarla direttamente".

6.3. Walter Benjamin

Walter Benjamin fu significativamente influenzato dalla lettura di Hölderlin. Egli considerava una poesia riuscita come un'unione di "ordini intellettuali e percettivi", raggiungendo una "verità enfatica" attraverso "compimento" e "oggettività". Vede la poesia come "profetica e magica", acquisendo efficacia attraverso la "eliminazione cristallina dell'ineffabile". Benjamin riconobbe la "dinamica moderna" di Hölderlin, dove l'opera d'arte crea il proprio destino.

6.4. Altri Influssi e La Poesia Filosofica

Le esplorazioni di Hölderlin di "alienazione, desiderio e ricerca di significato" risuonano con pensatori esistenzialisti come **Jean-Paul Sartre** e **Martin Heidegger**. La sua rappresentazione della condizione umana e la ricerca dell'autenticità si allineano con l'esistenzialismo. Anche **Jacques Derrida** si è impegnato in un confronto critico con Hölderlin.

La poesia filosofica di Hölderlin, in particolare le sue intuizioni sul linguaggio e sull'essere, anticipa le preoccupazioni chiave della filosofia continentale del XX secolo. Il suo interrogarsi sulla possibilità di conoscere pienamente l'Assoluto e la sua attenzione al linguaggio come "mezzo dell'Essere" vanno oltre i quadri metafisici tradizionali che cercavano un fondamento stabile per la conoscenza. Questo lo posiziona non solo come un poeta romantico, ma come una figura cruciale nella preistoria del pensiero post-metafisico, dove il linguaggio stesso diventa il luogo della verità e della rivelazione, piuttosto che un mero strumento per rappresentare una realtà preesistente. Questo spiega la sua profonda influenza su Heidegger e altri che hanno cercato di superare i limiti della metafisica occidentale.

7. L'Ordine Non Detto e il Poetico Come Atto Filosofico

7.1. Il Potere Come Ordine Invisibile

Il potere contemporaneo ha abbandonato i suoi tratti araldici. Non si presenta più con la spada o lo scettro, ma con il sorriso del brand, la promessa dell'algoritmo, la voce seduttiva della pubblicità. Esso si è fatto ambiente, clima simbolico, sottofondo percettivo. Non si impone, ma si interiorizza. Come già Pasolini osservava, non siamo di fronte a una dittatura tradizionale, ma a qualcosa di più sottile e invasivo: una pedagogia occulta del desiderio. Il soggetto postmoderno è addestrato a desiderare ciò che il sistema vuole vendere: non solo beni, ma modelli di vita, emozioni, identità. Tale potere non si afferra con la critica politica convenzionale, perché non impone con la forza: plasma con l'ovvio. E proprio per questo è più difficile da decostruire. Come un ordine che nessuno pronuncia, ma tutti eseguono.

7.2. Il Linguaggio Come Dispositivo Ontologico

Nel cuore di questo processo si trova il linguaggio, non più inteso come mezzo neutro di comunicazione, ma come dispositivo di costruzione del reale. La parola è diventata strumento di programmazione dell'esperienza. Gli algoritmi della comunicazione digitale usano le parole non per dire, ma per dirigere. Il linguaggio si svuota di verità e si riempie di funzionalità: slogan, hashtag, call to action. Ma se il linguaggio modella il pensiero, allora il primo atto di liberazione consiste nel liberare il linguaggio stesso. Come diceva Heidegger, solo quando il linguaggio si ritrae dalla sua funzione tecnica, può tornare ad essere la casa dell'Essere.

7.3. Il Poetico Come Apertura del Vero

Il poetico è l'antidoto al linguaggio addestrato. Non perché decori il mondo, ma perché lo disvela. La poesia, intesa in senso ontologico, non è una fuga dalla realtà, ma una riapertura alla sua profondità. È ciò che sospende l'utilità, per restituire allo sguardo la meraviglia dell'originario. È il gesto che rifiuta di aderire all'evidenza programmata, e torna a interrogare l'invisibile. Il poetico è la via attraverso cui l'essere torna a farsi spazio, non come dato, ma come mistero. In questo senso, il poetico è il più radicale degli atti filosofici. È il luogo in cui la parola si fa atto conoscitivo, ma non analitico: conoscenza per immersione, non per dominio.

7.4. La Rinascita dell'Essere Come Resistenza Spirituale

Solo recuperando uno sguardo poetico – cioè non dominatore – l'uomo può riscattarsi dalla sua condizione di ingranaggio. Non si tratta di tornare al passato, ma di uscire dalla gabbia dell'efficienza, della produzione, della funzionalità. Il poeta, il filosofo, il contemplativo: sono oggi le figure più sovversive. Perché pongono la domanda che il

sistema teme più di tutte: “che cos’è l’essere?” E subito dopo: “che cos’è l’uomo?” Questa domanda – oggi derisa, ignorata, dimenticata – è in realtà la chiave per una rinascita. Non di tipo tecnico, ma ontologico. L’uomo che si apre all’essere senza volerlo ridurre è l’uomo che può abitare la Terra in modo autentico. Non più consumatore, ma pellegrino dell’invisibile.

7.5. Appendice: Gnosticismo, Conoscenza e Liberazione

Nel cuore di questo saggio scorre, come un fiume carsico, un’eco gnostica. Non tanto nel senso storico dello gnosticismo tardo-antico, quanto nel suo impulso sapienziale fondamentale: la conoscenza come liberazione, e il mondo come costruzione ingannevole da oltrepassare.

Secondo la visione gnostica, il mondo sensibile è opera di un demiurgo cieco o folle, un dio minore che ha costruito un sistema illusorio, destinato a trattenere l’anima nell’oblio del vero. La salvezza non viene dalla morale, né dall’obbedienza, ma dalla gnosi: una conoscenza interiore, intuitiva, ardente, che spezza le catene del mondo visibile. In modo simile, il sistema contemporaneo costruisce un mondo che appare “unico, naturale, inevitabile”. Ma chi si desta alla verità poetica, si accorge che la realtà visibile non è tutto. Che vi è un’altra luce, una conoscenza che non passa per le accademie, ma per il cuore. Il poeta, allora, è gnostico in senso profondo: colui che sa che il mondo è una rappresentazione, e che cerca la verità al di là delle immagini. Il linguaggio poetico è il veicolo della gnosi: non dice la verità, ma apre lo spazio in cui essa può manifestarsi. Non a caso, molte tradizioni sapienziali hanno affidato ai simboli, ai miti e ai canti il compito della trasmissione. Perché la verità non si impone: si lascia intuire. Così, in un tempo di oscurità semiotica, il poetico diventa l’ultimo baluardo della conoscenza vera: quella che salva, perché scioglie le illusioni, e riporta l’uomo a sé stesso.

8. Frammenti per una Filosofia del Disvelamento

1. **Il silenzio che comanda:** Ciò che ci comanda davvero non parla con voce imperiosa, ma sussurra nel fondo delle abitudini. Il potere più forte non è quello che impone, ma quello che fa sembrare naturale ciò che è arbitrario.
2. **Il linguaggio come catena e come chiave:** Chi controlla le parole, controlla ciò che può essere pensato. Ma chi spezza il linguaggio programmato, spezza anche le sue catene invisibili.
3. **Il poetico non consola: interroga:** Il poetico è ciò che disturba l’evidenza. È l’occhio che guarda dove nessuno guarda più. È la voce che non si adegua al ritmo delle macchine.

4. **L'ansia di consumo è la nostalgia di un sacro perduto:** Consumiamo oggetti perché abbiamo dimenticato come si contempla l'essere. Nel desiderio insaziabile pulsa una fame d'eterno.
5. **La conoscenza che salva non è accumulo, ma spoliamento:** Sapere non è avere più risposte, ma avere meno illusioni. Il vero sapere è una discesa: verso la nudità, verso l'essenziale. Conoscere significa ricordare ciò che il mondo ci ha fatto dimenticare.
6. **Ogni gesto inutile è un atto sacro:** Il sistema misura tutto in termini di utilità. Ma proprio ciò che è inutile – un gesto gratuito, una poesia scritta senza scopo – custodisce la verità del mondo. L'inutile è il linguaggio degli dèi.
7. **La gnosi è una ferita interiore che diventa visione:** Il sapere gnostico nasce da una ferita. Solo chi ha sentito il mondo come prigioniero può cercare la via d'uscita. La gnosi non è informazione: è dolore che si fa luce.
8. **Dove il mondo si spezza, comincia il pensiero:** Il pensiero autentico nasce dove il mondo cede, dove le parole non bastano più. Non nel comfort delle risposte, ma nella lacerazione del senso. È da lì che sorge la verità: dalle crepe, non dai sistemi.
9. **La contemplazione è rivoluzione senza sangue:** Contemplare è un atto radicale. Significa dire: non correrò con voi. Significa sostituire il fare con l'essere. È il gesto più disobbediente che l'uomo possa compiere nel tempo della produzione infinita.
10. **Il poeta è l'eretico dell'evidente:** Il poeta guarda l'albero e non pensa al legno o al prezzo, ma all'alito che lo tiene in vita. Dice ciò che il mondo non vuole più sentire: che ogni cosa è sacra, anche quella che non serve. Il poeta non descrive: rivela.
11. **La vera rivoluzione è interiore:** Ogni rivoluzione che non parte da un cambiamento del cuore è destinata a ripetere il mondo che combatte. Il rivoluzionario poetico non rovescia i troni: li svuota.
12. **Per riconoscere l'ordine nascosto, occorre disimparare:** Bisogna dimenticare il rumore per ascoltare il silenzio. Disimparare i nomi per tornare a vedere le cose. Solo chi si spoglia può ricevere il mondo come dono.

9. Conclusione: La Risonanza Senza Tempo di Hölderlin

L'eredità duratura di Friedrich Hölderlin risiede nella sua singolare "poetosofia", che integra in modo armonioso una profonda indagine filosofica con un'innovazione poetica

rivoluzionaria. Egli ha sapientemente impiegato forme e mitologie classiche non per un'evasione nostalgica, ma come una lente critica per diagnosticare e articolare la frammentazione spirituale ed esistenziale della modernità. La sua esplorazione di temi come il divino, la natura, la tragica condizione umana e la dialettica di Heimat e Fremde continua a risuonare, riflettendo una ricerca senza tempo di unità e significato in un mondo frammentato. I suoi esperimenti formali, in particolare con il "Maß" e i "ritmi liberi", hanno spinto i confini del linguaggio poetico, consentendo un'espressione più diretta e immediata dell'essere.

Hölderlin rimane un punto di riferimento per i filosofi (Heidegger, Adorno, Benjamin) che cercano di comprendere la relazione tra linguaggio, essere e storia, e per gli studiosi di letteratura che si confrontano con i limiti della rappresentazione e la natura del genio artistico. La sua vita, segnata da intense amicizie intellettuali, fervore rivoluzionario e profonde sofferenze personali, serve da potente testimonianza della natura interconnessa dell'arte, della filosofia e dell'esperienza umana. Le sfide poste dalle sue ultime poesie "Scardanelli" continuano a provocare un dibattito critico, invitando nuovi approcci all'interpretazione che trascendono le nozioni convenzionali di autorialità e sanità. In un'epoca che ancora si confronta con l'alienazione, le preoccupazioni ambientali e la ricerca di un'identità autentica, la "poetosophia" di Hölderlin offre un quadro profondo e duraturo per comprendere il posto dell'uomo nel cosmo e il potere redentivo del linguaggio poetico.

Il pensiero che salva non è quello che possiede, ma quello che si arrende. Si arrende al mistero, al vuoto, all'invisibile. E in quella resa silenziosa, germoglia il primo sguardo nuovo.